

UNDICI MESI DOPO ALLE 9.37 DI IERI LE ESPLOSIONI CON LA DINAMITE. COMPLETATA LA DEMOLIZIONE DEL MORANDI CHE CROLLÒ LO SCORSO AGOSTO PROVOCANDO LA MORTE DI 43 PERSONE

# Le «fontane» di polvere: così Genova ha detto addio al suo ponte

di **Marco Imarisio**

Sono le 9.37, il sole brucia già. La sirena suona cupa per tre volte, gli idranti sparano acqua, poi lo scoppio, una fontana di polvere, e quel che resta del ponte Morandi, crollato a metà dell'agosto di un anno fa, si sbriciola sotto le cariche esplosive piazzate dai tecnici. Le pile 10 e 11 si dissolvono, portandosi addosso la tragedia dei 43 morti. Genova non è più la stessa. Ad assistere alle operazioni, oltre al sindaco, i vicepremier Di Maio e Salvini. Inizia la corsa alla ricostruzione, ecco che cosa accadrà ora.

da pagina 2 a pagina 5 **Castaldo**



Tre colpi di sirena, poi un forte boato e una nuvola di polvere che disegna una fontana. Ecco il momento in cui la dinamite in sei secondi ieri alle 9.37 ha sbriciolato quel che restava del ponte Morandi, a Genova



Genova, la demolizione del Morandi. I complimenti fra i ministri

# Un boato, poi la polvere

## Il ponte giù in 6 secondi

dal nostro inviato  
**Marco Imarisio**

**GENOVA** Doveva essere un giorno di festa ma abbiamo visto gente che piangeva. E non si trattava solo di sollievo. Alle nove del mattino, quando è cominciata la diretta, Monica ha preso il telecomando dietro al bancone e ha spento la televisione del suo bar. «Non ce la faccio, mi sembra tutto molto triste». Il ponte è ancora davanti a lei, che sembra di toccarlo, al massimo mezzo chilometro in linea d'aria. Dallo scorso 14 agosto vive con suo marito dall'altra parte della città, ospite di parenti. Ogni mattina, come oggi, la attraversa per tornare a ponente, nel luogo dove sono nati e cresciuti, dove loro padre aveva lavorato come ferroviere, fino a comprarsi la casa sul lato sinistro di via Walter Fillak, partigiano. «Non capisco questa parata, non capisco cosa ci sia da celebrare — dice —. Stanno mettendo una pezza a un fallimento, a un disastro epocale dell'Italia».

Alle 9.37 arriva il boato, quasi inaspettato, perché le sirene suonano timide, non le sente quasi nessuno. Sei se-

### I parenti

«Il nostro Henry non c'è più. E quello che vogliamo è giustizia, non strette di mano»

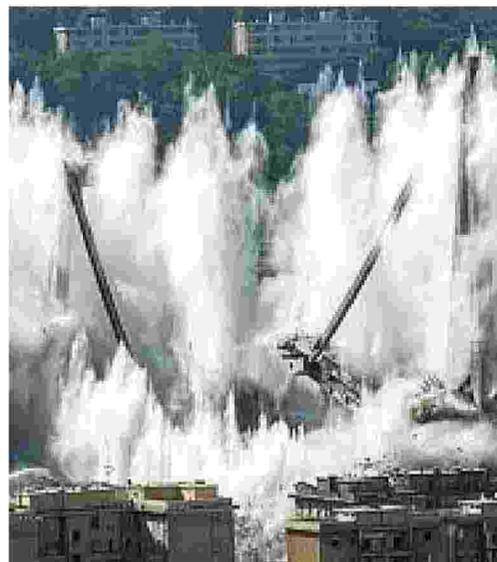
condi. Il Ponte Morandi non c'è più, e c'era il sindaco, e c'erano i ministri che si facevano i complimenti a vicenda per un lavoro fatto bene, c'era una atmosfera di celebrazione perché questo è un Paese che trova unità anche istituzionale solo nelle cerimonie di addio.

Anche Nora Helena Henao ed Emmanuel Diaz non sanno se ridere o piangere. Si aggrano sperduti, quasi invisibili dietro alla ringhiera lunga 80 centimetri che li divide

dalla parata ufficiale. Loro continuano a guardare in alto, verso l'orizzonte libero dai monconi appena abbattuti, come se fissassero il vuoto che dieci mesi fa ha inghiottito il loro Henry, figlio e fratello. Qualcuno del cerimoniale li riconosce, sposta la transenna per farli passare. Loro declinano l'invito, senza neppure pensarci, senza un sorriso. «Non ci importa nulla delle strette di mano. Pensino piuttosto a darci quella giustizia che ci spetta di diritto.



**Spettatori** Foto e video per immortalare il crollo (Getty)



**La detonazione** Il collasso delle pile del Morandi (Ansa)



**Corriere.it**

Guarda  
 le immagini  
 e i video, leggi  
 i commenti e  
 gli approfondi-  
 menti sul sito  
 del «Corriere  
 della Sera»

# Il crollo con la dinamite undici mesi dopo la tragedia

## Gli abitanti: «Oggi non c'è proprio nulla da festeggiare»

Poi potranno anche abbracciarci come hanno fatto ai funerali, quando ci dissero tante cose belle, e poi più nulla». Proprio ieri Henry avrebbe compiuto 31 anni.

Sembra davvero la replica in chiaro delle esequie che si tennero al padiglione Jean Nouvel della Fiera, con Luigi Di Maio che per l'occasione ripete le minacce ad Autostrade per l'Italia, Matteo Salvini che sceglie una linea più istituzionale, Giovanni Toti e il sindaco Marco Bucci che parlano di giornata storica. Ma per i genovesi è stato un addio vero. A quel ponte che quando lo vedevi capivi di essere arrivato a casa, a quel ponte sul quale passava l'Italia in vacanza, a quella striscia di acciaio e cemento che scorreva sopra le loro teste, ed era motivo di dannazione e di orgoglio, soprattutto per i quartieri di ponente, quelli più popolari, quelli con meno segni di appartenenza reciproca con il resto della città. «Era il nostro cordone ombelicale» sospira Monica. «Noi polceverini era-

### Salvatore

«Ho il magone, perché questo viadotto l'ho visto crescere insieme a me»

vamo quelli del Morandi. Non è stata colpa sua, se l'hanno ridotto così». E ne parla ancora come di una cosa viva.

Nella primavera del 1967, dopo la prova generale, il *Secolo XIX* raccontò con una certa fierezza come la campata tra la pila 10 e la pila 11, appena abbattute nel tripudio generale, fosse «la più lunga d'Europa, e la seconda del mondo, misurando 210 metri». L'opera «ardita e immensa», così la definì il presidente della Repubblica Saragat il 4 settembre di quell'an-

no al taglio del nastro, divenne un elemento del paesaggio, genovese e non solo, con quella curva che sembrava non finire mai per chi veniva da Milano, e significava villeggiatura, vacanze. Adesso sappiamo tutto dalla sua lunga malattia. Era un parente malconco, come racconta Salvatore Biondo, marittimo in pensione, che si è svegliato all'alba per esserci. «Ho tanto magùn, perché l'ho visto crescere con me, quel ponte, controllavo i lavori ogni volta che andavo a scuola al Promontorio».

Via Fillak, la strada che scorreva sotto, quella che se aprivi le finestre sentivi il rumore delle auto che passavano sulla carreggiata, è deserta. Giovanni Pignalosa è riuscito a passare, non si capisce come. È arrivato qui che era un bambino, dalla sua Crotona. «Capisco che andava fatto, e tutto sommato quei due monconi ormai ricordavano solo l'orrore della tragedia. Eppure non mi sembra più Genova».

Ci vorrà tempo, per scambiare questa fine con un nuovo inizio. Anche per questo si ride e si piange al tempo stesso. C'è stata l'incuria, ci sono state le paure, i disagi e l'impazienza di chi ci viveva sotto. E poi c'è stata la tragedia del 14 agosto. Ma era pur sempre uno di famiglia. Ben vengano le feste e le celebrazioni e i complimenti reciproci per l'abbattimento. Ma quel viadotto è stato una cosa importante, per Genova e per l'Italia. Dopo le dirette e gli applausi, l'unico modo di onorare quelle povere 43 vittime, è quello di conservare la memoria di ciò che è stato, e ricordarsi che la storia del ponte Morandi non doveva finire così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da via Fillak il ponte visto per l'ultima volta (Prospekt)



In posa Di Maio, Toti, Bucci e Salvini (Imagoeconomica)



Una svolta per Genova, un momento atteso, vissuto con una prospettiva di rinascita. Apprezzo davvero tutta la preparazione degli esperti

**Angelo Bagnasco** Arcivescovo di Genova



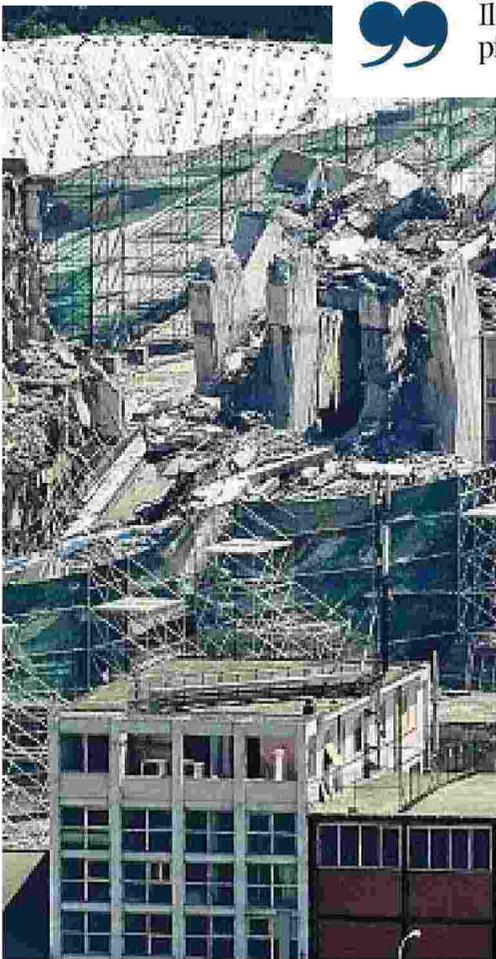
Un passo avanti sul cammino della ricostruzione materiale e morale per una città che deve tornare al più presto ciò che era prima del 14 agosto scorso

**Maria Elisabetta Alberti Casellati** Presidente del Senato



Il ponte Morandi da oggi è un ricordo, da domani si vedrà la trave sul primo pilastro del nuovo ponte di cui stiamo gettando le fondamenta

**Giovanni Toti** Governatore della Liguria

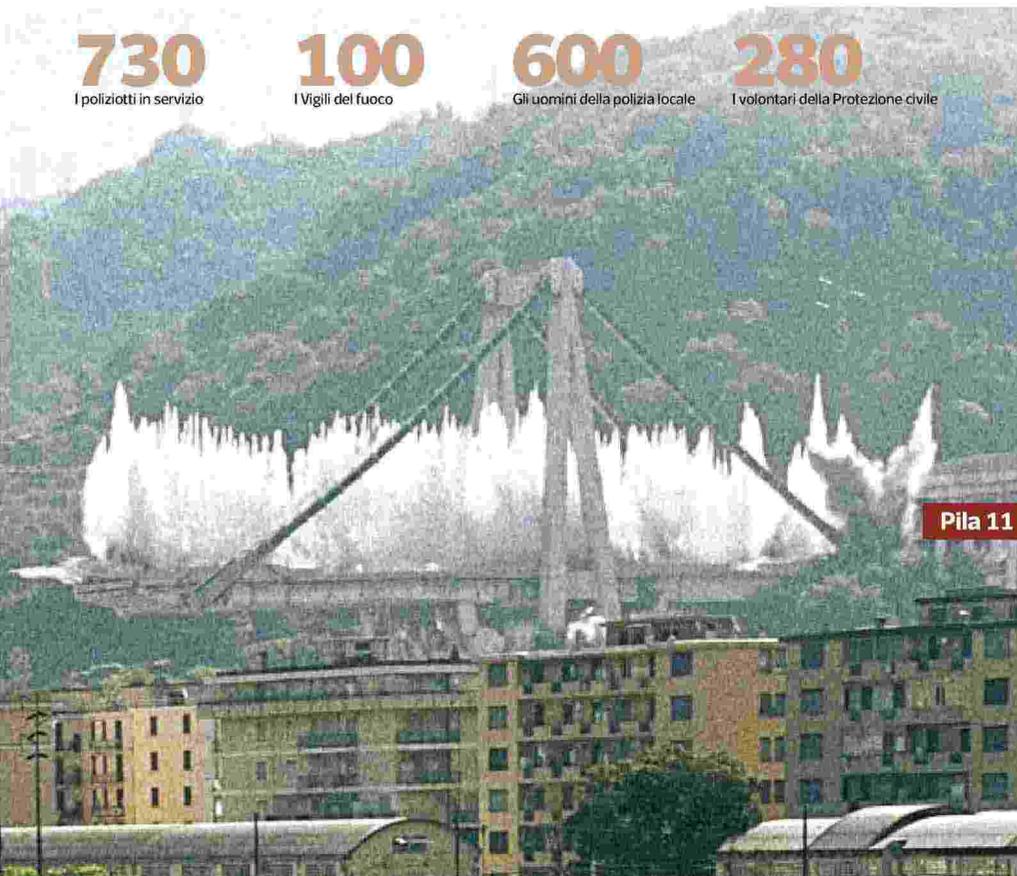


**I detriti** I resti del ponte dopo l'esplosione (Afp)

**6** Secondi, il tempo del crollo  
**500** I chilogrammi di esplosivo  
**400** Il numeri dei detonatori  
**5 km** La lunghezza della miccia  
**3.200** Il numero degli sfollati  
**22** I varchi nella zona rossa



**730** I poliziotti in servizio  
**100** I Vigili del fuoco  
**600** Gli uomini della polizia locale  
**280** I volontari della Protezione civile



**La nube**  
L'esplosione che alle 9.37 di ieri ha spazzato via i monconi del Ponte Morandi, il cui crollo, il 14 agosto dello scorso anno, costò la vita a 43 persone. La nube di fango e detriti che si è sprigionata dalle pile 10 e 11 è stata neutralizzata grazie a una bolla d'acqua (Marcello Pastonesi/Luz)